

Manifatture Sigaro Toscano per la filiera del Kentucky

Specialisti e tecnici agronomi lavorano per far sì che solo le materie prime di migliore qualità vengano utilizzate nel processo di produzione dei sigari a marchio Toscano. Infatti, le varietà di tabacco utilizzate nella produzione sono il frutto di una lunga storia di ricerca e di selezione per il loro miglioramento genetico, ma secondo metodi tradizionali e in maniera assolutamente naturale, quindi tutte rigorosamente NON OGM (GMO-free).

La ricetta produttiva del sigaro Toscano è la stessa di 200 anni fa: solo acqua e Kentucky. Pertanto, la qualità e il gusto del sigaro Toscano non possono prescindere da una cura del tabacco che parte proprio dall'origine: dal seme. L'attenzione di Manifatture Sigaro Toscano alla qualità dei semi utilizzati nella produzione del tabacco è tale che a curarne la produzione, la certificazione NON OGM e la distribuzione ai coltivatori è l'azienda stessa.

Dalla predisposizione delle linee impollinanti alla raccolta del seme, ogni attività è seguita dai tecnici agronomi di Manifatture Sigaro Toscano. A seguito della raccolta, le piante vengono messe a essiccare in locali freschi e asciutti finché, una volta seccatesi, si provvede alla loro sgranatura. Infine, il seme ottenuto è sottoposto a una prova di germinabilità e test presso laboratori specializzati per la certificazione dell'assenza di prodotti transgenici. Il seme viene quindi consegnato ad aziende specializzate perché provvedano a ricoprirlo con un involucro protettivo ricco di nutrienti e a farlo diventare una piccola pianta in appositi semenzai. La piantina è quindi pronta per essere distribuita ai coltivatori che la cureranno per tutte le fasi successive secondo le più rigorose prassi di coltivazione.

A seguire, dalla coltivazione alla raccolta delle foglie di tabacco, il supporto dei tecnici di Manifatture Sigaro Toscano nei confronti dei coltivatori si prefigura come assistenza tecnica agronomica, attraverso consigli di buona pratica colturale. In particolare, alle aziende si richiede il rispetto di quanto previsto nel Disciplinare di Produzione del tabacco Kentucky, codice di condotta redatto con le associazioni tabacchicole, nel quale sono indicati tutti gli interventi di tecnica colturale sulla base della normativa italiana volta a tutelare da un lato gli operatori, dall'altro i consumatori nonché l'ambiente.

Anche durante le fasi di raccolta e cura del tabacco, i tecnici apportano suggerimenti su interventi volti a migliorare la qualità del prodotto, ad esempio nella cernita del tabacco, grazie alla quale il coltivatore separa le foglie di fascia da quelle di ripieno, nonché nell'individuazione dei differenti lotti di tabacco, a seconda della loro funzione in Manifattura. L'attività del tecnico si esplica anche nel coordinamento di prove varietali, cioè esami per valutare le caratteristiche produttive e organolettiche delle varietà oggetto di sperimentazione, sia in campo sia durante la cura.

IL TABACCO KENTUCKY

Il Kentucky deriva, per ibridazione e selezione, dal tabacco flue-cured (senza esposizione diretta al fuoco) nordamericano. E' un tabacco scuro, appartenente alla classe dei fire-cured, cioè curati a fuoco diretto impiegando

legni speciali, il cui fumo essicca e deposita sulle foglie sostanze del legno, conferendo loro uno specifico aroma e un colore che varia nelle diverse tonalità del marrone.

La varietà Kentucky, inizialmente utilizzata come prodotto da mastico e successivamente nelle sigarette "forti", viene coltivata negli Stati Uniti (Kentucky, Tennessee), in Messico, in Indonesia, in Africa e in Europa (Italia).

Caratteri botanici

Il Kentucky è una pianta di grande sviluppo, alta fino a 2 metri, a fusto vigoroso e internodi brevi, con 18-20 ampie foglie, di colore verde scuro. Al fine di ottenere foglie di ampia dimensione e ricche di sostanze aromatiche le piante vengono cimate in modo da lasciare sullo stocco 12 – 14 foglie. Le foglie alla raccolta, sono lunghe in media 70-80 cm e larghe 40-50 cm.



Caratteristiche di produzione

In Italia il tabacco Kentucky è una delle varietà americane di più antica introduzione. Infatti, venne importato agli inizi del 1800 per il confezionamento del sigaro Toscano. A partire dal 1850, invece, iniziò la sua coltivazione a titolo sperimentale e le ibridazioni con alcune varietà locali e gli adattamenti all'ambiente hanno portato alla costituzione di una varietà molto ben caratterizzata.

E' coltivato in Valdichiana, Valtiberina, Campania, Lazio e Veneto e costituisce attualmente circa il 5% del totale dei tabacchi coltivati in Italia. I tabacchicoltori Kentucky rappresentano un'eccellenza nel nostro settore agricolo: attualmente sono quasi 220 che, insieme ai 1.800 addetti impiegati nella filiera, fanno dell'Italia il primo paese produttore di tabacco per sigari in Europa.



Fasi di produzione

SEMINA: la semina si effettua in febbraio-marzo, interrando il seme inizialmente in un semenzaio.

COLTIVAZIONE: il trapianto, effettuato con piantine che nel semenzaio hanno raggiunto l'altezza di 10-15 cm, si effettua tra maggio e giugno.

SVILUPPO DELLA PIANTA E CIMATURA: Viene effettuata la cimatura da 12 - 14 a foglie utili per pianta, in modo tale da ottenere un aumento della superficie fogliare e un tessuto più sostanzioso ed elastico.

RACCOLTA: la maturazione delle foglie si raggiunge 20-30 giorni dopo la cimatura e comporta lo schiarimento del colore e la comparsa di sfumature giallo-verdastre. La raccolta viene effettuata in foglie, staccandole dal fusto 2 o 3 per volta. Le foglie raccolte vengono quindi infilzate e portate nei locali di cura.

CURA: Dopo la raccolta si procede alle operazioni di cura, in appositi locali dotati di sistemi di "stendaggio". La cura è appunto la fase che più differenzia il Kentucky dalle altre varietà e che incide maggiormente sulla qualità del sigaro Toscano. Un fattore determinante in questa fase è la scelta della legna che deve essere di essenza forte (quercia, rovere o cerro) e non molto stagionata. Nel dettaglio, il processo di cura a fuoco si compone di quattro fasi: ingiallimento, dovuto alla scomparsa della clorofilla; ammarronamento, durante il quale le foglie vengono sottoposte al graduale innalzamento delle temperature, evitando la fiamma, ma con un'umidità elevata; essiccazione della lamina, ottenuta a seguito dell'abbattimento dell'umidità dell'ambiente; infine, essiccazione della costola, durante la quale i fuochi vengono spenti e poi riaccesi per consentire anche alla costola di asciugarsi completamente.

